

Un No alto 15 centimetri in difesa del divorzio

Mario Ajello

Indimenticabile il mini-filmato che fu commissionato nel 1974, per la campagna sul divorzio a Gigi Proietti. L'attore guarda la cinepresa e, con tutte le varie intonazioni e con ogni possibile smorfia, decine di volte in sequenza ma cambiando continuamente espressione, dice: «No», «No», «No», «No»... Ma un «No» più scandito e ancora più forte di questa mitica serie, anche se un «No» solitario, è stato quello del Messaggero. Un «No» alto 15 centimetri. Destinato a diventare, in quella prima pagina-poster del 12 maggio, giorno del voto referendario sul divorzio, un segno anche artistico (firmato dalla super-coppia grafica Maoloni-Prunas) di modernità. Il '74 è stato un anno cruciale per la storia di questo giornale. L'anno dell'austerità, dello scandalo dei petrolieri e delle violente polemiche sull'abolizione della legge sul divorzio. Per Il Messaggero, la difesa del diritto di divorziare si collegava con la difesa della laicità dello Stato. Perciò questo giornale si è schierato in prima linea, in quella battaglia. Più di altri, meglio di altri, e di gran lunga più avanti rispetto alla sinistra comunista che traccheggiava: quante critiche, su queste colonne, al Pci di Enrico Berlinguer che inizialmente si ostinava a cercare un accordo con la Dc per evitare la consultazione, ritenendola perdente e dimostrando in questo la sua incapacità a leggere il profondo

cambiamento di mentalità degli italiani.

LA CONFERMA DEL DNA

Fedele al suo dna irriducibile a ogni spirito di crociata, pur nella grande asprezza della lotta Il Messaggero ebbe una condotta super-combat ma laica. Crociata, quella delle forze cattolico-clericali e della Dc che ebbe in Amintore Fanfani il suo ariete, avrebbe dovuto suscitare un'altra, opposta, crociata. Ebbene, quel tipo di faziosità, che avrebbe smentito le radici liberali del giornale, non ci fu. O non ci fu in maniera sbracata. Almeno nella battaglia per il No. Perché sul resto, nel periodo di Alessandro Perrone, spesso le scivolote a sinistra, o addirittura nell'ultrasinistra, sono state in contrasto con la classica impronta liberale di questo giornale. Andato a sinistra di Paese Sera in certi momenti. E comunque, a riprova della condotta intelligente nella fase del referendum c'è il fatto che il direttore-editore Perrone decise di ospitare in queste pagine anche le pubblicità elettorali per il Sì. E a chi gli contestava questa scelta, egli faceva notare: «Al Messaggero esiste una vecchia regola di accettare gli avvisi pubblicitari politici anche di quei partiti di cui non si condividono le opinioni. E credo che abbiamo le carte sufficientemente in regola sul divorzio, per cui le nostre opinioni non possono essere messe in dubbio dalla pubblicazione di avvertimenti anti-divorzisti». Come quello in cui viene ritratta una bimba che quasi singhiozza: «Mio papà ha voluto divorziare, e non ho più un papà. Vota sì per ridarmelo».

Era lo stesso giornale, quello che poi avrebbe strillato il suo celebre «No» e che vide sfilare la notte della vittoria 60.000 cittadini romani sotto le sue finestre a via del Tritone, che pubblicava le previsioni elettorali sfavorevoli per il No («Solo il 44,6 dei cittadini è per il divorzio»), è uno dei titoli del 29 gennaio '74, e che aveva inventato un'apposita rubrica, Taccuino del referendario, sormontata da una testatina: «Chi vuole che non sia abolita la legge sul divorzio voterà No; chi invece vuole che il divorzio sia abolito voterà Sì».

In quella prima pagina leggendaria, del 12 maggio, l'editoriale, non firmato, lo scrisse Felice La Rocca. Titolo: «Anche De Gasperi disse di No». Vi si legge: «La calunnia, l'imbroglione, l'uso spregiudicato del potere, l'intervento diretto degli organi di stampa e delle radio di uno Stato straniero (il Vaticano) non possono non avere indignato quanti ritengono illegale ogni intervento a coartare le coscienze». E ancora: «Sì è voluto chiamare in causa perfino il Papa». A via del Tritone si ragionava così: «Sì è tanto parlato di Fanfani e di Almirante, di Lombardi e di Gedda, ma questi sono solo i portatori d'acqua. Il protagonista vero è il Vaticano». L'influenza di quella prima pagina sull'opinione pubblica - che aveva trovato in Marco Pannella un mattatore e un trascinatore destinato a lasciare tanti altri segni nella storia repubblicana - fu da rivoluzione pacifica. La vita degli italiani, che scelsero il No con il 59,26 dei consensi, stava voltando pagina e Il Messaggero era nel pieno di questo cambiamento epocale, che sancì la fine dell'indissolubilità del matrimonio e l'avvio della stagione

dei diritti, soprattutto di quelli femminili. E in quel periodo il 40% dei lettori del Messaggero, una quota tra le più alte rispetto agli altri giornali, era costituito da donne.

DIVIDERE GLI AVVERSARI

Proprio mentre il giornale viveva questa sua fase da «giornale della disobbedienza», come veniva chiamato, si dilaniava anche - tra contestazioni e scioperi, ma con le copie in continuo aumento e una sorta di refrain che serpeggiava nelle strade, non solo a Roma: «L'hai letto stamat-

tina Il Messaggero?» - in una crisi aziendale. Che poi avrebbe portato, quasi in simultanea con la vittoria referendaria, al passaggio della proprietà dai Perrone alla Montedison di Eugenio Cefis. Un'operazione gestita politicamente da Fanfani. Intanto, non c'era stato giorno in cui il giornale non avesse insistito sulla sua battaglia. Con titoli così: «Vaticano irremovibile, e i comunisti insistono a trattare». Firme come quella pregiata di Romano Dapas guidavano le danze. E con particolare acume

giornalisticò, ci si impegnò nello sforzo di dividere il fronte anti-divorzista. A colpi di titoli così: «I cattolici democratici contro Fanfani», «Profonda divisione nelle Acli», «I cattolici democratici spiegano perché voteranno per il divorzio», «Esplode il dissenso nell'Azione Cattolica».

Uno storico di valore, Mario Isnenghi, riassume quella fase del Messaggero così: «Odierno vessillo della libertà di stampa in Italia». Al netto della pomposità della definizione, il giudizio non fa una piega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

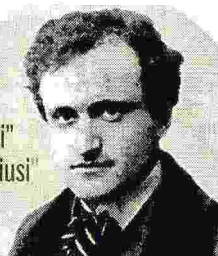


IL VIDEO VIRALE

Gigi Proietti e anche Nino Manfredi scesero in campo, pure con video che oggi definiremmo "virali". Sotto, Amintore Fanfani al voto nel giorno del referendum

FEDERIGO TOZZI

Autore di "Tre croci" e "Con gli occhi chiusi"



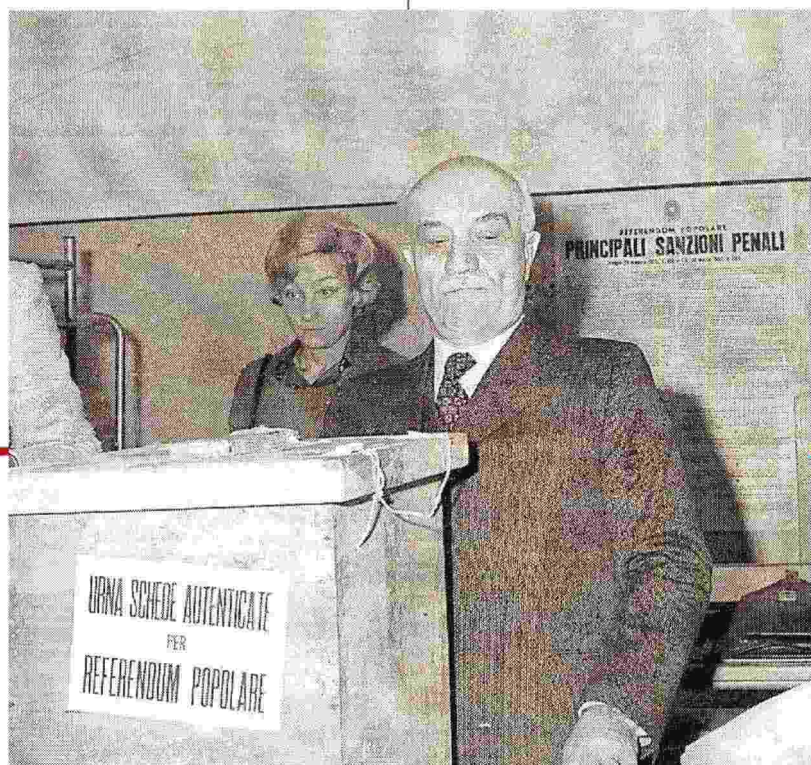
ADA NEGRI

Unica donna ammessa all'Accademia d'Italia



SILVIO D'AMICO

Critico e teorico del teatro italiano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



12 maggio 1974

Referendum sull'abrogazione del divorzio. Il Messaggero prende posizione con un gigantesco NO «contro il tentativo clericofascista di sopprimere la democrazia e l'autonomia dello Stato». Il divorzio sarà confermato con il 59,26% dei voti



UNA PRIMA PAGINA
POSTER USCÌ
NEL GIORNO
DEL REFERENDUM
IL MESSAGGIO VENNE
ANCHE SCANDITO
DA UN MINI-FILMATO
DI GIGI PROIETTI
UN ANNO CRUCIALE
COINCISO
CON L'AUSTERITÀ

